Le donne del nuovo meridionalismo

Il discorso di Berlinguer a Bari sull'apporto femminile allo sviluppo civile del Mezzogiorno - Così costruiamo la «terza via» Il PCI e i movimenti di emancipazione e liberazione - Un balzo di modernità nel Sud implica il superamento del sistema di potere dc

Dal nostro inviato

BARI — La parte centrale e prevalente del suo discorso di domenica a Bari, il compagno Enrico Berlinguer l'aveva dedicata ai temi dibattuti nel convegno nazionale di due giorni sul ruolo e l'iniziativa delle donne e dei loro movimenti, per lo sviluppo civile del Mezzogiorno, temi che sarebbe grave errore pensare che possano appartenere a un campo separato di ricerca e di iniziativa, rispetto a quello della prospettiva di avanzata al socialismo in Italia e in Europa. Ne sono anzi uno dei contenuti più caratterizzanti.

Berlinguer ha ripreso a questo proposito la tematica della «terza via», che da varie parti, pigramente e superficialmente, si continua a ritenere non possibile e non praticabile, e ha ancora una volta ripetuto che è assurdo, in linea logica, negare la possibilità che il processo storico — per intervento delle idee e della volontà degli uomini — possa approdare a soluzioni diverse e più avanzate e di quelle esistenti e già sperimentate. Non sempre vale in politica il vecchio proverbio, di impronta conservatrice, secondo cui «chi lascia la via vecchia per la nuova, sempre male si trova». Proprio oggi, in questa nostra epoca, siamo in uno di quei momenti in cui solo il coraggio di percorrere una via nuova (di cui peraltro da anni abbiamo posto le premesse) può salvaguardare da pericoli di arretramento e di anchilosi il nostro partito e dare invece ad esso e a tutto il movimento operaio tutto lo slancio, la forza di attrazione e la fiducia che suscita una concreta prospettiva rivoluzionaria.

E Berlinguer ha ricordato ancora una volta, in aggiunta a questo argomento di metodo, il dato di fatto che oggi in altri Partiti comunisti e in numerosi partiti e gruppi socialisti e socialdemocratici europei, si è imposta la necessità di ricercare soluzioni che vadano oltre quelle, tradizionali e insufficienti, della socialdemocrazia.

È paradossale — ha aggiunto a questo punto il segretario del PCI — che proprio il PSI, che per lunghi decenni si è voluto distinguere, con posizioni più avanzate, dagli altri partiti socialisti e socialdemocratici europei, affermi oggi che anche noi dovremmo metterci sui vecchi binari della vecchia socialdemocrazia. E questo proprio oggi, quando esponenti di diversi partiti socialisti — come ad esempio il segretario del Partito socialista francese, Jospin — affermano che bisogna sì rifiutare il modello sovietico, ma che il compito dei socialisti francesi è oggi quello di rompere con il capitalismo.

Né certe prediche al PCI vengono da un solo pulpito. Ho letto, ha detto Berlinguer, che anche la rivista sovietica «Kommunist» (come l'«Avanti!»), afferma — dalla sua posizione simmetricamente agli antipodi delle altre — che noi comunisti italiani, parlando di una nuova fase e di una nuova via della lotta per il socialismo, faremmo «discorsi astratti» e avremmo «ambizioni messianiche» non basate sui fatti e che si riducono a «vecchie idee socialdemocratiche». I conservatori di tutti i tipi e di diverso segno, ne ha concluso Berlinguer, si incontrano, come si vede, nel comune sospetto e nel comune timore del nuovo, allarmati forse per il carattere coraggiosamente innovatore delle nostre idee e delle nostre esperienze, per l'interesse che esse suscitano in Italia e all'estero e per la mobilitazione di energie di chi si rivelano capaci.

Ed eccoci al Convegno dei giorni scorsi, un'altra prova del fatto che i comunisti italiani, partendo sempre dall'attenzione e dall'impegno a risolvere i problemi concreti, sono pervenuti a elaborare un insieme di esperienze originali, di idee nuove che vaigono sia per realizzare con la lotta conquiste che rispondono alle esigenze e alla coscienza delle masse femminili di oggi, sia per delineare indirizzi volti a modificare l'assetto sociale, lo Stato, la politica, il costume in una direzione che superi il capitalismo, la sua logica, i suoi meccanismi.

A questo Convegno i comunisti arrivano — non è vanteria affermarlo, ha detto Berlinguer — con un bagaglio ricco di elaborazioni, di esperienze, di lotte politiche e di massa tali che, proprio sulla questione femminile, hanno posto il PCI all'avanguardia in Europa e rispetto ai punti raggiunti dal movimento operaio di ogni ispirazione.

Il PCI è il primo partito operaio che ha riconosciuto e dichiarato che nella società capitalistica esiste non «una sola» oppressione, ma «due»:

— quella di una classe sull'altra, che si sostanzia nello sfruttamento del proletariato;

— quella — che affonda le sue radici nei millenni, ma che si mantiene e spesso si acuisce in forme nuove nel capitalismo di oggi — di un sesso sull'altro, e cioè del maschio sulla femmina.

Per questo, ha detto il compagno Berlinguer, noi abbiamo assunto insieme e fatto nostre le due espressioni della lotta delle donne per la propria dignità e per il proprio riscatto:

— per l'emancipazione, intesa come conquista di una parità con gli uomini nel lavoro, nella vita sociale e politica, nell'ordinamento giuridico;

— per la liberazione, intesa come superamento della oppressione della quale la donna, come persona, è oggetto da parte dell'uomo nei rapporti sessuali e interpersonali (coniugali e di coppia) e quindi come superamento di una distinzione di «ruoli» in base alla quale la donna è stata ed è subalterna al maschio: liquidando così il falso assioma secondo cui la diversità naturale significa e comporta inferiorità sociale.

Dalla piena e consapevole assunzione di questo modo di vedere e di agire per quanto riguarda la questione femminile, derivano:

1) il riconoscimento e lo stimolo allo sviluppo di movimenti femminili pienamente autonomi, come strumenti indispensabili per l'emancipazione e la liberazione della donna, fuori di ogni pretesa tutela paternalistica o burocratica dello Stato, dei partiti e della Chiesa;

2) lo sforzo costante per individuare, comprendere e fare affermare le esigenze e i valori specifici che questi movimenti introducono e devono introdurre in ogni campo della vita nazionale: nelle strutture economiche e sociali, nella cultura e nella concezione e prassi della politica stessa, con la consapevolezza della portata innovatrice, anzi rivoluzionaria per l'intera società, che hanno i movimenti di emancipazione e liberazione della donna;

3) l'affermazione della necessità che lo Stato e i poteri pubblici nelle varie articolazioni hanno il dovere di apprestare un sostegno sociale alle donne e in genere a tutti i cittadini, per aiutarli a risolvere anche problemi personali che solo individualmente non possono trovare soluzione: ma sempre garantendo che in questo suo intervento lo Stato abbia le caratteristiche di uno Stato laico e democratico, non paternalistico, burocratico, confessionale o ideologico.

Berlinguer ha quindi ricordato le battaglie per la parità salariale, per la tutela della lavoratrice madre e del lavoro a domicilio, per la pensione sociale, per i nidi, per i consultori, sul diritto di famiglia, per la parità. Se battaglie simili ci sono state anche altrove, esse non hanno mai avuto quel carattere di massa e quella continuità che hanno avuto in Italia. In particolare il segretario del PCI ha ricordato il valore eccezionale che ebbero le battaglie sul divorzio e sull'aborto, che hanno mobilitato milioni di donne su questioni che riguardavano anzitutto la loro condizione, la loro vita, la loro libertà, ma che con il loro slancio e la loro maturità hanno saputo condurre così efficacemente da coinvolgere anche gli uomini, vincendo così per sé e per tutti, e dendo un colpo alla vecchia Italia discriminatrice, repressiva, oscurantista.

È significativo del resto che in taluni campi e per certi aspetti la legislazione italiana in questa materia sia più avanzata di quella realizzata nei paesi capitalistici occidentali a direzione socialdemocratica e negli stessi paesi socialisti (valga l'esempio della legge sull'aborto, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione e la tutela della maternità).

Anche nel costume e nei rapporti interpersonali, ha proseguito il compagno Berlinguer, nei paesi a indirizzo socialista — nei quali pure le donne sono accedute in massa al lavoro e alle professioni in tutti i campi e gradi, e in alcuni dei quali la rete dei servizi materni e infantili è ampia — esistono e sono diffusi orientamenti e comportamenti di tipo consevatore e patriarcale che contraddicono il processo di liberazione della donna e in particolare mantengono, per essa, il doppio lavoro e cioè il peso del lavoro anche domestico. Ed esiste anche, e cresce, una divaricazione tra una morale ufficiale e pubblica rigorista e puritana, e una morale di fatto, privata, permissivista, che si diffonde soprattutto fra le nuove generazioni.

Il compagno Berlinguer ha quindi osservato che la riprova del carattere avanzato della legislazione femminile italiana, è data dal fatto che oggi l'impegno di lotta delle donne è rivolto essenzialmente, non tanto a ottenere nuove leggi (tranne il caso di quelle sulla violenza alle donne e sulla informazione sessuale nelle scuole) ma a ottenere piuttosto la piena applicazione di quelle già conquistate. Ed è questo appunto uno dei temi principali del convegno delle donne comuniste sul Mezzogiorno. È emerso che in questa parte d'Italia, specie negli ultimi anni, si sono venuti sviluppando esigenze, orientamenti e prese di coscienza che, per la loro modernità e per quanto riguarda la qualità della vita, sono dello stesso tipo e livello di quelli del centro-nord (e la prova più evidente è stata data dai risultati del voto sull'aborto); ma è emerso anche che si aggrava qui, rispetto al Nord, il divario quantitativo e qualitativo delle attrezzature civili e dei servizi sociali (soprattutto per bambini, donne, anziani, handicappati, malati).

Nel Mezzogiorno, ha proseguito Berlinguer, soprattutto per opera della DC, si è di fatto cancellato il risultato del voto del 17 maggio. Ecco, ha aggiunto, qui, con questo Convegno riapriamo quella pagina per ridare piena voce e giusto spazio a quelle forze rinnovatrici e liberatrici che, come le donne e le ragazze del Mezzogiorno, vogliono continuare la battaglia contro l'aborto clandestino e per la prevenzione dell'aborto, vogliono che la legge 194, una volta salvata e difesa con il voto, venga applicata anche qui nel Mezzogiorno e nelle Isole.

La volontà ostinata della DC di seppellire il risultato del voto del 17 maggio si esprime non a caso, nel Sud, con un attacco sia sul terreno amministrativo, sanitario, ospedaliero, sociale, sia sul terreno culturale e ideale: e si esprime con un ritorno alla esaltazione della vecchia concezione della donna e della sua funzione nella società e nella famiglia, nel lavoro e nei rapporti privati; con il rilancio di posizioni oscurantiste, tradizionalistiche, antifemminili, che inneggiano al primato del ruolo casalingo e del lavoro domestico della donna, cioè ad un ritorno indietro, al passato.

I dati emersi al Convegno hanno rivelato il quadro spesso tremendo di queste arretratezze e inefficienze che investono l'occupazione, la salute, la maternità e l'interruzione di gravidanza, la mortalità e morbilità infantili, le generali condizioni di vita per di più aggravate in tante zone dalla mazzata del terremoto. È del tutto evidente che le maggiori responsabilità di questo stato di cose sono della DC e dei governi centrali e della condotta dei gruppi dirigenti locali dominati, nel Mezzogiorno, dalla DC stessa.

La controprova, ha detto Berlinguer, è facile averla: basta guardare — a confronto — alla quantità e qualità dei servizi civili e sociali nelle regioni e nei comuni amministrati dalle sinistre al Centro e al Nord; e anche fare il confronto qui al Sud con i comuni che le sinistre sono riuscite a conquistare (Berlinguer ha citato il caso di Taranto, di cui si è parlato al Convegno, contrapposto alle situazioni di Bari e di Palermo). C'è da chiedersi perché le amministrazioni dirette dalla DC, invece di dare impulso allo sviluppo dei servizi sociali, li hanno boicottati, dirottando i mezzi finanziari verso altre direzioni, o addirittura lasciandoli inutilizzati nelle banche come dimostra la gran mole di residui passivi in tutto il Mezzogiorno. Vi sono anche delle ragioni ideologiche che rispondono a questo interrogativo, ha detto Berlinguer, le ragioni per cui l'opera che dovrebbe essere rivolta a fare crescere il livello civile della società, si immiserisce in un assistenzialismo elemosiniere e corruttore, oppure viene delegata alle istituzioni religiose e ai privati. Solidarismo, democrazia, partecipazione diventano quindi belle parole che infiorano i discorsi dei notabili dc, ma che vengono puntualmente tradite dalla loro pratica di amministrazione e di governo.

La ragione principale per cui si soffoca nel Mezzogiorno d'Italia ogni sviluppo dei servizi sociali, sta però — ha detto Berlinguer — nel sistema stesso di potere della DC. Un sistema di potere al quale, per la sua stessa natura e per il suo mantenimento, servono o opere faraoniche per «fare colpo» e insieme per lucrare sugli appalti, o la pioggia delle spese di tipo clientelare; per contro non servono — e anzi sono pericolose per quel sistema di potere — la espansione e lo sviluppo di una rete di servizi bene organizzati, efficienti, retti e controllati da una gestione sociale e democratica.

Ecco l'impianto su cui poggia e si conserva il sistema di potere della DC nel Mezzogiorno e su cui continuerà a reggersi finché altri partiti continueranno a starci dentro, e finché noi comunisti non riusciremo a contrastarlo in ogni sua manifestazione e malefatta e a scalzarne le basi di consenso. Obiettivo questo che non raggiungeremo con la pura denuncia, e tanto meno con le invettive o i paroloni, ma realizzeremo solo con una lotta e una iniziativa serrate, concrete, continue.

Berlinguer ha detto che si tratta oggi di rinnovare e rafforzare idee e strumenti della nostra battaglia meridionalista (e a questo servirà la Conferenza meridionale del partito di fine febbraio); ma si tratta per l'immediato di intensificare, nel Paese e in Parlamento, la lotta per impedire che siano dati colpi intollerabili alla autonomia e alla iniziativa dei Comuni di tutta Italia, e in primo luogo di quelli del Mezzogiorno.

La linea dei «tagli» previsti dalla legge finanziaria in discussione alla Camera, è iniqua in generale perché toglie ai Comuni la possibilità di sviluppare attività economiche e servizi che sono finora serviti soprattutto a soddisfare bisogni primari degli strati più deboli della popolazione, dalla occupazione alla casa, alla salute, all'assistenza, all'istruzione. Ma questa legge è iniqua due volte per il Mezzogiorno che vede venire meno le fonti di ogni possibilità di colmare, nel campo dei servizi e delle attrezzature civili, il suo divario rispetto al Centro e al Nord.

Così strangolati, i Comuni sono di fronte al dilemma o di elevare a livelli insopportabili il concorso di spesa dei cittadini per il finanziamento dei servizi, o di rinunciare a questi, lasciando libero campo ai privati della cui opera naturalmente potranno avvalersi solo quanti godono di redditi medio-alti, con esclusione di quella parte della popolazione che ne ha maggiore bisogno.

C'è una grande miopia in un indirizzo di questo tipo, perché lo sviluppo dei servizi sociali non solo serve a migliorare la qualità della vita, ma incrementa anche l'occupazione (solo in Puglia l'attuazione dei servizi previsti sulla base dei fondi già stanziati darebbe lavoro a 6 mila unità).

Per di più, ha aggiunto Berlinguer, una politica incentrata sullo sviluppo dei servizi sociali e dunque dei consumi collettivi rispetto a quelli individuali, darebbe avvio a uno sviluppo economico e sociale di tipo diverso, più umano di quello che è frutto dei meccanismi spontanei del mercato capitalistico e della ricerca del massimo profitto (con relativo accodamento a essi della politica della spesa pubblica). Quei meccanismi, in assenza di servizi collettivi, spingono necessariamente lavoratori e cittadini a ricercare la soddisfazione delle proprie esigenze di vita per via individuale, quindi attraverso la massimizzazione dei redditi monetari, cioè dei salari e degli stipendi. Uno sviluppo e una estensione del consumo collettivo, invece, comporta certo una spesa, ma frena la spinta all'aumento dei redditi individuali in termini monetari e riduce le diseguaglianze sociali, realizzando così — anche dal punto di vista delle compatibilità nazionali — un risparmio nel bilancio economico complessivo del Paese.

La linea per la quale ci battiamo noi comunisti, ha detto Berlinguer, richiede anche un rovesciamento della mentalità corrente e dei modi di vita, e quindi anche una condotta coerente dei partiti e dei sindacati, che li porti a concentrare su questo terreno del lavoro e della quantità, qualità e efficienza dei servizi, le loro impostazioni e le loro lotte.

Dobbiamo chiamare il popolo del Mezzogiorno, ha detto con forza Berlinguer, a sollevarsi contro i provvedimenti giugulatori del governo, il quale deve sapere che se essi verranno approvati così come oggi sono, non avrà partita vinta né vita tranquilla, perché noi chiameremo tutti gli amministratori a mettersi alla testa delle manifestazioni di protesta delle popolazioni, per tutti gli effetti dei tagli di spesa che il governo vuole caricare sui Comuni. Tanto più vale questo impegno, in quanto non è affatto vero che i partiti di governo seguono una politica di rigore per il contenimentodella spesa pubblica.

Berlinguer ha fatto due esempi, emersi proprio dagli interventi nel corso del Convegno: le conseguenze dopplamente pesanti che i tagli alle spese comunali avranno sulle popolazioni delle zone terremotate; e per contro il comportamento dei partiti al governo nella campagna elettorale a Lamezia Terme, dove si voterà domenica prossima.

Il caso di Lamezia Terme è emblematico. In questa cittadina cresciuta tumultuosamente (è la quarta città della Calabria oggi) e dove mancano i più essenziali servizi civili e sociali, dove sono drammatici i problemi della casa, della salute, è stato costruito un mastodontico aeroporto che può sostenere un traffico di 400 mila passeggeri all'anno, mentre i passeggeri sono appena 250 circa al giorno (e dunque poche migliaia all'anno). Ora, in questa città, sono calate schiere di ministri che promettono opere e assunzioni per somme imprecisabili, al di fuori di ogni criterio sia di correzione di quelle distorsioni nella vita di Lamezia che tanto la segnano, sia di equa e produttiva distribuzione della spesa pubblica in generale.

Ecco dove porta, ha esclamato Berlinguer, il disfrenarsi dell'elettoralismo e del clientelismo dei partiti al governo, quelli che fanno le prediche ai comunisti e chiedono sacrifici al popolo italiano. Per queste ragioni i comunisti si oppongono decisamente sia ai tagli ai bilanci comunali, sia a quelli alla spesa sanitaria e previdenziale che colpiscono i ceti meno abbienti (gli operai, i braccianti, i pensionati minacciati dalle proposte di smantellamento del sistema previdenziale avanzate dal PSDI di Longo). Berlinguer ha ricordato le grandi manifestazioni che si sono avute di recente in Puglia, soprattutto contro l'aumento indiscriminato dei «ticket» e in difesa di una autentica riforma sanitaria.

La realtà è che il governo sta facendo fronte alla inflazione nel modo più iniquo: scaricandone il peso sui ceti meno abbienti e nel contempo alimentando la recessione economica con il taglio del credito e degli investimenti. Una scelta che minaccia di tagliare le gambe alla prospettiva di una ripresa economica e che si tradurrà dunque in un calo complessivo della capacità produttiva dell'intero Paese, con conseguenze disastrose per il Mezzogiorno.

In Puglia si è capita bene la portata della posta in gioco (e lo provano i 50 mila venuti a Bari il 14 gennaio a manifestare per l'occupazione, lo sviluppo). Il partito, ha detto Berlinguer, ha dato un apporto di grande rilievo a queste lotte e a queste manifestazioni sindacali; esso ora deve sprigionare tutta la sua sensibilità di classe e tutta la sua combattività, perché proseguano e si sviluppino tutti i movimenti sindacali e politici diretti a soddisfare le esigenze di lavoro e di giustizia delle masse popolari, in una linea di rinnovamento e di sviluppo del Mezzogiorno. Le donne — è stata la conclusione di Berlinguer — saranno ancora una volta in prima fila in questa battaglia. Nella nuova qualità della vita, nella nuova qualità dello sviluppo, nel nuovo meridionalismo si riassume la sfida che i comunisti lanciano non solo agli avversari ma anche a sé stessi. Le donne, e soprattutto le donne meridionali, sono una leva decisiva per vincere questa sfida che comporta un rinnovamento profondo del partito nel Mezzogiorno, e un rinnovamento che deve essere di idee, di strumenti, di modi di lottare e di lavorare. E le donne sono certo le più pronte, le più attente a comprendere la necessità e a realizzare un rinnovamento di questo tipo, con la loro freschezza, con il loro slancio, con il loro coraggio.

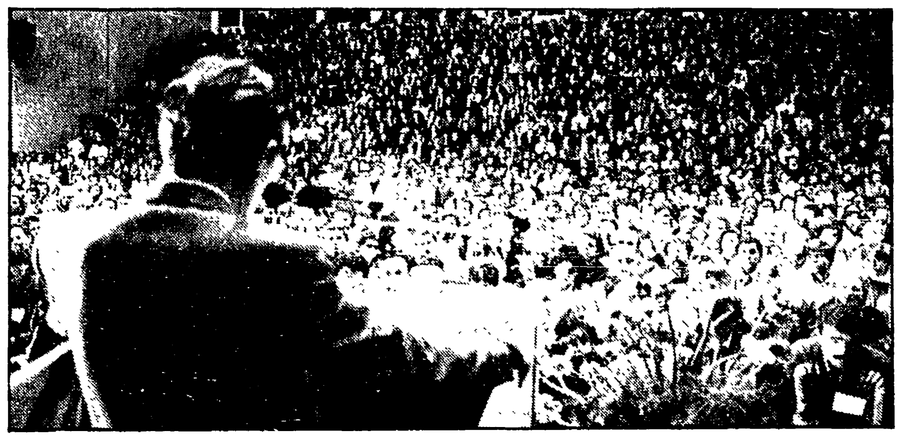
Berlinguer ha ricordato le tre iniziative di massa lanciate dal Convegno: una, di donne, sindaci e amministratori a Roma, contro i «tagli» alla spesa dei Comuni, da svolgersi durante la discussione parlamentare della legge finanziaria; una petizione popolare per la applicazione nel Mezzogiorno della 194 e di altre leggi sociali; la Carta dei diritti della donna e del bambino nel Mezzogiorno.

A conclusione egli ha voluto rivolgere un particolare saluto ai compagni di Bari.

In un'altra occasione, ha ancora detto Berlinguer, ho chiamato questo partito all'unità di fronte a una prova ardua che si presentava. A quell'appello ha risposto positivamente il Congresso provinciale straordinario dei comunisti baresi che questa ricerca di unità hanno tradotto in un dibattito coraggioso e sereno, in un'analisi attenta delle ragioni di un insuccesso elettorale e dei compiti immediati, e di lunga lena, per una ripresa. E i primi risultati non si sono fatti attendere con una crescita significativa di adesioni al partito, con il largo consenso alle iniziative di lotta delle ultime settimane. Su questa base di unità e di impegno i comunisti baresi possono e devono cimentarsi con fiducia sui grandi temi della nostra elaborazione politica e ideale, nella ricerca del dialogo e della iniziativa con le forze nuove che intendono portare avanti la prospettiva della rinascita del Mezzogiorno.

u.b.

Nel palazzo dello sport di Lecce appassionato dialogo tra il segretario del partito e i compagni



LECCE — Dopo il discorso con il quale domenica mattina aveva concluso — nel Teatro Petruzzelli pieno zeppo fino al loggione — il Convegno delle donne comuniste sul Mezzogiorno, un'altra occasione di incontro con compagni e cittadini Berlinguer l'ha avuta nella stessa giornata di domenica, nel tardo pomeriggio, a Lecce. Una folla straordinaria nel Palazzo dello Sport e quasi altrettanta gente fuori, a sentire attraverso gli altoparlanti. Sono state quasi tre ore di dialogo fra compagni e cittadini e il Segrtario del PCI. La compagna Stefanelli; il sindaco di Gallipoli, Foscarini e quello di Melpignano, Avantaggiato (due comuni di sinistra); il compagno Fasano; Cosimo Perrotta hanno svolto brevi interventi raccontando le esperienze vissute in questi giorni di così intenso dibattito dei comunisti, nel Salento, e ponendo anche alcuni interrogativi al Segretario del PCI. Il dibattito che si sta svolgendo in questa zona nelle ultime settimane, appassiona e rafforza il partito, come prova il fatto, riferito dal segretario della Federazione di Lecce, Frisullo, che, solo in questi ultimi giorni, si sono avuti 800 iscritti in più al PCI.

Berlinguer ha risposto ai quesiti che i compagni avevano posto nei loro interventi e ha sottolineato il grande valore di incontri e dialoghi come questo, per rinsaldare l'unità del partito nel cuore stesso di un momento di così intenso sforzo di elaborazione del PCI sui temi che riguardano l'autonomia del partito, la sua fisionomia, il carattere della sua proposta per un nuovo socialismo, e — per quanto riguarda il Sud — i problemi del nuovo meridionalismo. L'attenzione, le continue interruzioni di applausi nei passaggi più significativi del discorso, sono la prova che qui davvero, come Berlinguer ha detto, non si ha l'impressione di alcun affievolimento, di alcuna incertezza nell'impegno dei comunisti.

Nella mattinata di ieri Berlinguer ha avuto un incontro all'Università di Lecce con il Rettore, il consiglio accademico e un folto gruppo di docenti.

Nella Casa del popolo di Venturina l'«attivo» provinciale con Napolitano

La Polonia e le posizioni del PCI: così discutono i comunisti livornesi

Dal nostro inviato

VENTURINA — *«Ma com'è possibile! Il PCI prende posizione sui fatti polacchi il 13 dicembre, il 29 la Direzione approva un documento, l'11 gennaio per tre giorni si riunisce il Comitato centrale e di tutto questo non una riga sulla stampa sovietica per informare i lettori. Poi, d'improvviso, il lungo articolo della* Pravda, *che noi pubblichiamo integralmente perché i nostri compagni sappiano di quel che si discute. Ma è mai possibile che si considerino milioni di lavoratori e di comunisti sovietici così poco maturi da non far loro conoscere le posizioni in contrasto?».*

Il lungo applauso che a questo punto interrompe le conclusioni di Giorgio Napolitano all'attivo provinciale dei comunisti livornesi, segna un importante momento di unità nell'appassionato confronto che si svolge da diverse ore in uno spirito di profondo attaccamento al partito, alle ragioni politiche e ideali che lo hanno così radicato nella società.

Cosa pensano delle posizioni del PCI i comunisti della città che lo ha visto nascere; gli operai del cantiere navale che nell'anteguerra varò la «Taskent», condotta fino a Odessa da un equipaggio italiano nel quale c'erano anche dei comunisti? Quali riflessioni hanno suscitato nei lavoratori di questa provincia, così attaccata ai valori di libertà e di democrazia; in una città come Livorno, dove l'unità antifascista resisterà fino al 1951, quando la controffensiva reazionaria si farà durissima tanto che, in due anni, 3.700 comunisti e 120 fra dirigenti politici e sindacali passeranno per i tavolacci della questura e per le celle dei «domenicani»?

Una ventina di interventi si susseguono quasi senza soluzione di continuità nell'anfiteatro della casa del popolo di Venturina.

«Sono sostanzialmente d'accordo con le posizioni del partito — esordisce Cortigiani — e si è detto abbastanza sui paesi dell'Est; non sarebbe male fare un volantino o un comizio in più sulle dittature fasciste dell'America Latina». Con la Rivoluzione d'Ottobre — dice Puccinelli, richiamandosi all'articolo della Pravda *— si sono risolti i grandi problemi economici e sociali della casa, del lavoro, della scuola, della sanità, mentre in Italia si fanno i conti con la camorra, gli scandali, la disoccupazione. Per Ricciardi in Polonia un gruppo di dirigenti si è trovato al potere con un «partito senza storia». Condanniamo i dirigenti — soggiunge — non la Polonia. «Appartengo ad una fabbrica in cui è forte per tradizione il legame con l'Unione Sovietica e a mio avviso la "forza propulsiva" della Rivoluzione d'Ottobre non si è ancora esaurita», afferma Federici dei Cantieri navali. «Ciò non significa non criticare; bisogna, però, distinguere, anche perché in alcuni paesi non c'è stata una vera rivoluzione».*

«Non sono d'accordo con la rappresentazione che alcuni interventi fanno del dibattito in corso nel partito, non si tratta tanto di dubbi, di perplessità quanto di volontà di capire, di arricchire di contenuti la nostra elaborazione», dice Mazzanti. Se discussione c'è, questa riguarda piuttosto la nostra strategia, la necessità di «dar corpo e gambe» ad un progetto di rinnovamento della società. Non credo che dubbi e perplessità siano generalizzabili — incalza Barzelli — proprio perché non si può dare alle nostre posizioni il significato di una svolta. Non siamo di fronte a qualcosa che è esploso improvvisamente, c'è la continuità di una elaborazione. Può restare sorpreso solo chi è rimasto ancorato a una visione mitica. «Condivido in modo pieno e convinto le posizioni del partito — afferma De Santis — ne condivido l'analisi dalla quale può venire un nuovo slancio per approfondire la ricerca sulla terza via, costruire un socialismo diverso». C'è poi chi, come Pedroni, porta la testimonianza personale di quel Sessantotto cecoslovacco che espresse il grande moto di rinnovamento nato dallo stesso partito comunista.

La validità delle nostre posizioni emerge anche da quegli interventi (Polidori, Pajetta, Magliocca, Baldassari aprendo l'attivo) che non si soffermano a lungo sulla questione polacca e sulla polemica col PCUS per parlare invece più ampiamente della necessità di rilanciare il movimento per la pace, della lotta contro la politica dei due tempi e contro l'impostazione della legge finanziaria, di un sindacato impegnato in una difficile consultazione in una provincia dove i «punti di crisi» cominciano ad erodere il pur forte tessuto economico e produttivo.

Bisogna affrettare i tempi della discussione sul documento economico — dice Cioni — per mobilitare e conquistare tutto il partito alla linea del cambiamento, cogliendo il segnale che viene dai dubbi che i lavoratori esprimono e la loro volontà di riprendere la lotta. Per Raspigni i lavoratori sono anche d'accordo nel fare nuovi sacrifici, ma vogliono sapere per chi, perché e chi gestirà la politica del rinnovamento; mentre Camelli sottolinea la consonanza fra gli obiettivi del sindacato e quelli presentati nel documento economico del PCI, che hanno come punto centrale — rileva Marini — l'occupazione.

È essenziale discutere sempre con serenità e rispondendo alle obiezioni anche di singoli compagni — dice concludendo Napolitano — perché ognuno deve sentirsi a suo agio nel partito con le proprie posizioni; l'essenziale è che i dubbi vengano espressi con quello spirito di indiscutibile attaccamento al partito che ha caratterizzato questo nostro dibattito. Nessuno si sogna di negare le profonde trasformazioni determinate dalla Rivoluzione d'Ottobre, ancor oggi affermiamo la necessità di confrontarci con la realtà dell'URSS, non solo perché è una delle due massime potenze mondiali, ma anche perché là si sono date una serie di risposte ai problemi dello sviluppo economico e della giustizia sociale e del superamento dello sfruttamento capitalistico, con cui misurarsi criticamente senza assumerle a modello. Riteniamo però assurdo presentare quelle realtà come se tutto fosse stato risolto nel migliore dei modi possibili, quando poi di tanto in tanto esplodono problemi che si sosteneva non esistessero più, e vengono dall'interno di quei paesi e di quei partiti le autocritiche, i riconoscimenti delle difficoltà, le crisi. Così come non si può ignorare la questione della democrazia politica, della libertà di opinione e di dibattito, dell'informazione, della vita democratica nel sindacato, ecc., quasi che si trattasse di fatti secondari in paesi che vogliono rappresentare un modello di socialismo.

Ricordando il disastro economico della Polonia Napolitano ha affermato che democrazia socialista significa mettere nelle mani dei lavoratori anche le scelte più spinose da compiere: la partecipazione non è un lusso, ma una necessità per lo stesso sviluppo dei paesi del «socialismo reale». Non facciamo «di tutte le erbe un fascio», e non abbiamo condannato la Polonia, ma la proclamazione dello stato d'assedio perché non è accettabile che la difesa di un regime che si richiama al socialismo sia affidata alle forze armate di fronte ad un sindacato che organizza milioni di lavoratori. Non c'è da ricordarci i gravissimi problemi non risolti in Italia — ha detto ancora Napolitano — abbiamo acquistato la forza e il ruolo che tutti conoscono proprio perché siamo convinti che le contraddizioni del capitalismo sono ben lungi dall'essere sanate e lottiamo per la trasformazione della società. Ma non possono essere sottovalutate le conquiste politiche, economiche e sociali realizzatesi in Italia sul terreno democratico col nostro contributo. Di fronte al venir meno della forza d'attrazione che una volta si sprigionava dalle realtà nate dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla vittoria dell'URSS, oggi la crescita del nostro partito è affidata integralmente ai programmi e alle capacità di lotta che sappiamo esprimere, alla fiducia che sappiamo dare in un nuovo tipo di socialismo, in un nuovo internazionalismo.

La terza via, allora. Non è una formula vuota. Da tempo la stiamo riempiendo di contenuti rispondenti ai termini nuovi della crisi che investe le economie e le società europee. Ed è in coerenza con la ricerca di una via originale di trasformazione in senso socialista che sono stati concepiti i materiali e le proposte del PCI per un programma di politica economica e sociale e che si sviluppa la nostra battaglia di opposizione. È questa la strada che vogliamo percorrere — ha concluso Napolitano — e per i comunisti è indispensabile che tutta la sinistra lavori alla costruzione di una reale alternativa, di un effettivo mutamento nella direzione del Paese.

Renzo Cassigoli